

I RETTORI

«L'espressione prima gli italiani è come la scritta negozio ariano»

BOI/INCRONACA

DOPO IL CASO SEGRE

I rettori uniti: «Scrivere “negozio ariano” non è diverso da dire “prima gli italiani”»

I vertici delle università pisane contro tutti i razzismi in occasione della presentazione del libro che ricorda le leggi razziali

«La scorta alla senatrice dimostra l'emergenza. Non si può accettare la seduzione dell'oblio»

Giuseppe Boi

PISA. Ottantuno anni fa stettero zitti davanti al fascismo, oggi non intendono nascondersi di fronte al sovranismo. Ieri a Pisa, città in cui Vittorio Emanuele II firmò le leggi razziali nel 1938, il mondo universitario ha condannato la deriva resa palese dal caso di **Liliana Segre**, deportata nel campo di concentramento di Auschwitz quando aveva 14 anni e ora, a 88 anni, costretta a vivere sotto scorta dopo aver promosso in Senato la commissione straordinaria su intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza. «Una vicenda che testimonia l'emergenza», sottolineano i rettori lanciando l'allarme: «Non c'è differenza tra la scritta “negozio ariano” e la frase “prima gli italiani”».

A pronunciare la frase è stato **Pietro Pietrini**, rettore della **scuola Imt** di Lucca, al termine di un dibattito pubblico che ha coinvolto i colleghi **Paolo Mancarella** (**Università di Pisa**), **Sabina Nuti** (**Scuola superiore Sant'Anna**) e **Mario Piazza** (in rappresentanza di **Luigi Ambrosio**, direttore della **Scuola Normale Superiore**). Insieme hanno presentato il libro

“Vite sospese. 1938: Università ed Ebrei a Pisa” e la correlata installazione in realtà virtuale che ripercorrono l'esperienza di “San Rossore 1938”, la serie di iniziative organizzate lo scorso anno per non dimenticare le leggi razziali italiane.

Già in quella occasione i vertici delle università pisane abiurarono le leggi della vergogna e il silenzio complice del mondo accademico. Ieri, nell'aula magna della Sant'Anna, hanno ribadito la condanna e hanno fatto riferimento diretto all'attualità. «Viviamo in un Paese in cui va data una scorta a una persona come Liliana Segre», ha sottolineato Mancarella ricordando come le iniziative dello scorso anno e il libro presentato ieri abbiano «il sostegno della senatrice». E proprio da quel sostegno nasce, secondo il rettore dell'Ateneo di Pisa, «la spinta a continuare e a non fermarci, tutti insieme e uniti, per lasciare nel presente un segno tangibile degli errori del passato».

«È necessario continuare a portare avanti la memoria», ha aggiunto Piazza. «Liliana Segre è sotto scorta proprio perché la sua testimonianza e il suo impegno risvegliano la memoria – ha proseguito il vicedirettore della **Normale** –. Questa vicenda testimonia l'urgenza di libri e iniziative come “Vite sospese”, perché ricordano a tutti quel manifesto razziale rozzo, contraddittorio e sconvolgente che

ha mutilato la vita umana e professionale di tantissimi palesando quale sia il significato di merito in chiave fascista: la promozione ingiusta di chi è rimasto dopo la persecuzione dei migliori».

Una persecuzione plasticamente rappresentata dalla presenza di **Michele Emdin** della **Scuola Sant'Anna**. Il professore – figlio di Ruben Emdin, docente cacciato dall'università a causa delle leggi per la difesa della razza – non solo è coautore del libro insieme a **Barbara Henry** del Sant'Anna e **Ilaria Pavan** della **Normale**, ma è anche il vero e proprio motore delle diverse iniziative che a Pisa, come lui stesso ha voluto ricordare, «hanno l'obiettivo di non accettare la seduzione dell'oblio».

Una deliberata dimenticanza a cui si aggiunge, sottolinea Pietrini, «la necessità di non ricordare solo la storia», ma di denunciare «ciò a cui assistiamo in tempi recenti». E quindi tanto le persecuzioni razziali del ventennio fascista quanto il caso Segre, quello dei migranti morti in mare e tutte gli altri esempi di negazione della diversità «che è – conclude il direttore dell'Imt – la vera forza della natura, ma che ora viene continuamente stigmatizzata». —

g.boi@iltirreno.it



L'INIZIATIVA

Libro e realtà virtuale per continuare a denunciare le leggi della vergogna

«È avvenuto, quindi può accadere di nuovo», scriveva Primo Levi ne “I sommersi e i salvati”. Sono passati 81 anni, ma la vergogna delle leggi razziali non è ancora passata. Per questo nasce il libro “Vite sospese. 1938: Università ed Ebrei a Pisa”, edito dalla Pisa University Press, e la correlata installazione in realtà virtuale che permette di ammirare la mostra allestita l’anno scorso in occasione di “San Rossore 1938”.

«Questo libro non è una commemorazione, ma racchiude la vita – ha spiegato Sabina Nuti, rettrice della Scuola superiore Sant’Anna –. Le “Vite sospese” sono state riscoperte grazie al lavoro di un gruppo di allievi e dei loro docenti che hanno riflettuto sulla storia, rendendola viva. Grazie a questo metodo e al libro, è stato reso attuale e partecipato un discorso che fa parte della nostra storia».



Da sinistra: Piazza (Normale), Nuti (Sant'Anna), Mancarella (Università) e Pietrini (Imt)

FOTOMUZZI